

# L'IndoPacifico, nuovo baricentro del Mondo

## La strategia della “catena di isole”

*Il baricentro del mondo si sta progressivamente spostando dall'Oceano Atlantico al Pacifico. L'emergere della potenza cinese e la crescita delle economie dell'Asia Orientale da una parte, e, sull'altra sponda dell'Oceano, degli stati della costa occidentale statunitense, hanno trasformato il Pacifico nell'area di maggior sviluppo economico mondiale. In realtà dal punto di vista geopolitico il nuovo orizzonte geografico comprende anche l'Oceano Indiano dove si affaccia l'altra grande potenza regionale: l'India<sup>1</sup>.*

*Inevitabilmente, quest'area di grande dinamismo, è al tempo stesso contenitore e incubatore di confronti destinati a produrre incertezza e rischi su scala globale.*

In particolare nell'area del Pacifico si contrappongono gli Stati Uniti e i suoi alleati (Giappone e Australia in primis) e la superpotenza emergente, la Cina. Le parti si contendono la talassocrazia dell'area, cioè la supremazia marittima. Considerata, infatti, la rilevanza dei flussi di merci e di materie prime che passano attraverso le rotte asiatiche, il controllo dei mari costituisce forse una delle partite più significative del confronto per l'egemonia politica e economica tra Cina e Stati Uniti. Anche gli obiettivi regionali, come le isole del Mar Cinese Meridionale o Taiwan, dipendono, come in una partita a scacchi, dal posizionamento sui mari.

In questo report si analizzerà, pertanto, la strategia messa in atto dagli attori geopolitici al fine di assicurarsi il controllo dell'Oceano, spazio diventato essenziale per la gestione delle catene di valore, nonché per lo sfruttamento delle risorse sottomarine.

Se da un lato, gli Stati Uniti, l'unica vera talassocrazia mondiale, hanno come obiettivo quello di mantenere il proprio predominio sui mari, dall'altro, l'obiettivo di Pechino nei prossimi decenni, è quello di assicurarsi una flotta di alto mare, con la quale mettere in discussione la supremazia americana. Con flotta di alto mare si intende la disponibilità di unità navali in grado di operare ben oltre i confini continentali e a grande distanza dalle basi di supporto. Queste flotte sono le uniche in grado di navigare a migliaia di km dalle acque nazionali assicurando una protezione globale ai traffici commerciali e garantendo la sicurezza dei mari e dei paesi costieri<sup>2</sup>.

### La strategia statunitense

La strategia USA condivisa dalle diverse Amministrazioni per assicurarsi e mantenere il controllo del Pacifico, è conosciuta con il nome di *Island Chain Strategy*, ovvero strategia della catena di isole. “Catena di isole” è un concetto geografico usato nel linguaggio militare, per definire un perimetro

---

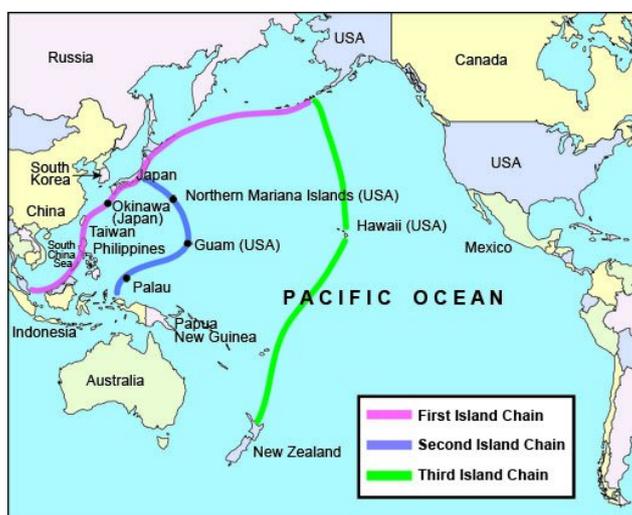
<sup>1</sup> Una conferma viene dalla classifica dei primi 50 porti di movimentazione dei container a livello mondiale stilata da World Shipping Council: i primi 9 porti si trovano nel Pacifico e 41 su 50 sono nell'IndoPacifico.  
<https://www.worldshipping.org/top-50-ports>

<sup>2</sup> Ad essere precisi, in realtà, la definizione di flotta d'alto mare non è del tutto condivisa tra gli analisti che, sebbene concordino sul significato generale, utilizzano criteri definitori diversi. In particolare secondo gli esperti una forza navale può definirsi tale solo se dispone di portaerei, che consentono di estendere il raggio di azione di un esercito.

difensivo o offensivo, ottenuto unendo immaginariamente tra loro varie isole che si dispongono idealmente lungo una stessa linea.

Il concetto è stato introdotto per la prima volta nel 1951 dal Segretario di Stato statunitense John Foster Dulles, il quale ha usato questa definizione per descrivere la strategia adottata dagli Stati Uniti nel Pacifico come deterrente ad un'espansione sovietica nelle acque dell'Oceano<sup>3</sup>. Oggi lo scenario geopolitico è radicalmente mutato e la Russia rimane essenzialmente una potenza continentale. Questo consente agli Stati Uniti di concentrarsi in quest'area marina per limitare l'espansionismo cinese.

Concretamente la strategia si traduce nel mantenimento del controllo diretto, attraverso la costruzioni di basi navali o indiretto, attraverso legami diplomatici, delle singole isole del Pacifico che, come si può vedere nell'immagine che segue, si dispongono idealmente lungo tre catene di isole.



Le tre catene di isole, sono definite arbitrariamente e per questo sorgono alcune discussioni tra gli analisti riguardo all'appartenenza di ciascuna isola a una determinata catena; tuttavia è possibile indicare una classificazione generale:

- *1° catena*: isole Curili, Arcipelago del Giappone, Taiwan, parte Nord Filippine e termina nel Borneo.
- *2° catena*: isole giapponesi di Bonin, isole Marianne con Guam e arriva fino alla Nuova Guinea passando per Palau.
- *3° catena*: parte dalle Isole Auletine, passa per le Isole Hawaii e segue il centro dell'Oceano Pacifico, fino alla Nuova Zelanda.

Gli ultimi presidenti americani, a partire da Obama, hanno posto grande attenzione all'area dell'IndoPacifico anche a costo di sacrificare i propri interessi in altre zone del Mondo: si pensi ad esempio al ritiro tragico dall'Afghanistan. Già nel 2018, il Presidente Trump nel documento

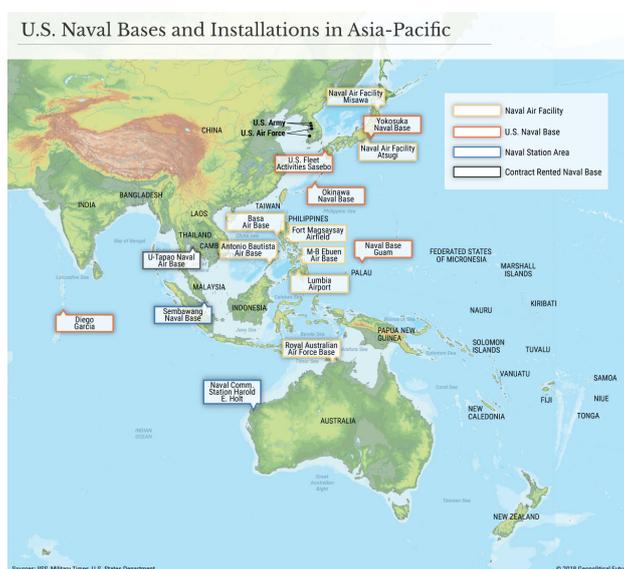
<sup>3</sup> Il concetto è stato elaborato durante la guerra di Corea.

*National Defense Strategy*<sup>4</sup> aveva sottolineato la necessità di perseguire una politica nell’IndoPacifico che mirasse a un “*Free and open IndoPacific*” ponendosi in diretto contrasto con la politica cinese che a sua volta vorrebbe ritagliarsi uno spazio di controllo unilaterale nell’area. L’obiettivo è quello di “*Un Indo-Pacifico libero e aperto in cui nazioni sovrane e indipendenti, con culture diverse e molti sogni diversi, possono prosperare fianco a fianco e prosperare in libertà e in pace*”<sup>5</sup>

Il nuovo esecutivo democratico, fin dal suo insediamento, ha riproposto questa strategia.

Ci sono diversi motivi che spiegano le ragioni di questa continuità: alla base vi sono ragioni commerciali e ragioni militari. L’area è infatti centrale dal punto di vista dei traffici commerciali globali: dal Pacifico passa<sup>6</sup> circa il 42% dell’export e il 38% dell’import globale. Inoltre controllare direttamente o stringere legami politici con chi governa le isole strategiche consente di accedere alle relative Zone Economiche Esclusive<sup>7</sup> (ZEE) e in questo modo usufruire delle risorse del sottosuolo e di quelle ittiche.

In egual modo questo posizionamento ha una rilevanza sul piano strategico-militare poiché consente agli Stati Uniti di avvicinare al territorio della Cina continentale missili e basi militari. La conferma della rilevanza di questa strategia viene dal fatto che nella seconda guerra mondiale sulla seconda catena di isole erano concentrate le basi che hanno consentito agli USA di lanciare attacchi alle posizioni giapponesi. Inoltre, queste “cerniere” consentono all’America di limitare l’accesso al mare alle imbarcazioni cinesi che non possono muoversi se non passando attraverso rotte di fatto controllate dagli USA.



<https://trumpwhitehouse.archives.gov/wp-content/uploads/2021/01/OBrien-Expanded-Statement.pdf>

<sup>5</sup> Donald Trump, “Remarks by President Trump at the APEC CEO Summit.”  
*“A free and open Indo-Pacific where sovereign and independent nations, with diverse cultures and many different dreams, can all prosper side-by-side, and thrive in freedom and in peace”*.

<sup>6</sup> <https://www.unescap.org/resources/trade-goods-outlook-asia-and-pacific-20202021>

<sup>7</sup> Nel diritto internazionale, si definisce zona economica esclusiva la porzione di mare adiacente alle acque territoriali, che può estendersi fino a 200 miglia dalle linee di base dalle quali è misurata l’ampiezza del mare territoriale.

Nella seconda catena di isole troviamo anche Guam, isola fondamentale per gli interessi occidentali nell'area perché ospita diverse basi USA. Basti pensare che sull'isola vi sono attualmente circa 7.800 soldati delle forze armate degli Stati Uniti e le basi ospitano vari tipi di armi ad alto profilo, tra cui il sistema di difesa contro i missili balistici<sup>8</sup>.

Questa strategia presenta comunque alcuni nodi critici. Innanzitutto contrapponendosi direttamente alla Cina, finisce per alimentare la corsa agli armamenti e secondariamente, gli analisti militari, considerano queste isole come difficilmente difendibili in caso di attacco su larga scala.

### **Strategia cinese**

La politica cinese, da parte sua, è espressamente indirizzata a contendere agli Usa la talassocrazia nell'Oceano Pacifico e quindi ad aprirsi rotte verso est. Per raggiungere questo obiettivo Pechino ritiene necessario farsi breccia attraverso queste tre catene di isole sia rafforzando il proprio apparato bellico, sia stringendo legami diplomatici con un alcuni paesi dell'area in modo da mettere in discussione l'egemonia americana. Vedremo in seguito come gli aiuti forniti a Tonga e alle Isole Salomone rientrino in questo piano e siano significativi proprio dal punto di vista strategico. Dal punto di vista militare secondo Pechino, Giappone e Guam sono il pivot rispettivamente della prima e della seconda catena di isole, mentre Taiwan e le Filippine rappresentano il ventre molle dell'appalto difensivo americano. Proprio per questo motivo, oltre che per ragioni politiche, la Cina persegue una politica di annessione di Taiwan, che non esclude secondo molti analisti, anche un rischio di invasione dell'isola<sup>9</sup>. L'Isola di Formosa, oltre che per gli aspetti culturali, interessa alla Cina sul piano strategico poiché consentirebbe un accesso al mare per le navi di Pechino, non controllato dagli Stati Uniti.

Le mire di Pechino si estendono anche alla terza catena di Isole poiché superare quest'ultime significherebbe garantirsi immediato accesso al mare aperto, arrivando addirittura a immaginare un "finlandizzazione"<sup>10</sup> della Nuova Zelanda in modo da strapparla dall'influenza di USA e Australia. In primo luogo, la Nuova Zelanda amministra la difesa e gli affari esteri delle vicine Isole Niue, Tokelau e Cook, offrendo alla Cina la possibilità di espandere la propria presenza militare nel Pacifico meridionale e frammentare la terza catena di isole. In secondo luogo, Nuova Zelanda, Niue, Tokelau e Isole Cook rappresentano "quattro potenziali voti per la Cina nei forum internazionali". In terzo luogo, la Nuova Zelanda è il paese del Pacifico occidentale più vicino all'Antartide, che vanta peraltro una rivendicazione territoriale sul continente. La Nuova Zelanda potrebbe, quindi, funzionare come un avamposto verso le basi antartiche cinesi.

---

<sup>8</sup> Dal punto di vista politico, Guam è un territorio non incorporato, in libera associazione politica con gli Stati Uniti e gode di una relativa autonomia, tra cui quella di eleggere autonomamente governatore e membri del congresso. L'Isola, facente parte dell'arcipelago delle Marianne, ha un'economia incentrata proprio sulla presenza di militari USA.

<sup>9</sup> Si veda il report "Taiwan, tra Cina e Usa alla ricerca della libertà"

<sup>10</sup> indica la condizione di neutralità di un paese necessaria per mantenere l'indipendenza a causa del confronto con un grande paese vicino.



Per queste ragioni è plausibile che l'obiettivo cinese dei prossimi anni sia proprio quello di stabilire nuove basi navali su queste isole in modo da rompere definitivamente il blocco statunitense, analogamente a quanto fatto nell'Oceano Indiano.

L'Asia Maritime Transparency Initiative (AMTI)<sup>11</sup>, promosso dal Center for Strategic International Studies ha infatti sottolineato come sia possibile arbitrariamente tracciare altre due catene di isole corrispondenti a quei luoghi in cui Pechino ha iniziato a esercitare la propria influenza in modo da contrastare l'espansionismo di India, Pakistan e Sri Lanka.

Nell'Oceano Indiano la strategia messa in campo da Pechino è quella della "string of pearl", collana di perle, ovvero accerchiare l'India e i paesi che si affacciano sull'Oceano attraverso una rete di basi navali e commerciali.

### **Quadrilateral Security Dialogue (Quad)**

Con QUAD si definisce un'alleanza strategica e informale con cui quattro paesi, ovvero India, Usa, Australia e Giappone, si sono impegnati a mantenere la stabilità e la democrazia nell'Oceano Pacifico. L'idea è nata nel 2004, dopo che i quattro paesi hanno unito gli sforzi al fine di fornire aiuti umanitari, truppe, aerei di soccorso e elicotteri a quei paesi e a quelle isole violentemente colpite dallo Tsunami. In questi ultimi anni i legami tra i paesi dell'alleanza si sono saldati in funzione anticinese e oggi il QUAD può costituire la base per una sorta di futura NATO asiatica, il cui scopo è quello di contenere l'espansionismo di Pechino. A questo proposito, tra ottobre e novembre 2020 si sono tenute le prime esercitazioni congiunte dei 4 paesi e tra febbraio e marzo 2021 si sono svolti una serie di meeting virtuali. Nel corso degli incontri si è iniziato a porre le basi di una collaborazione più ampia che in occasione dell'emergenza ha preso in considerazione la distribuzione dei vaccini anti-COVID. Infatti, gli obiettivi perseguiti dal QUAD sono più ampi e spaziano dalla lotta al cambiamento climatico, alla sanità, dalla cybersecurity alla sicurezza militare. La Cina ovviamente vede di cattivo occhio questa alleanza e la considera anacronistica in quanto sintomatica di un clima da guerra fredda. Per bocca del ministro degli esteri Wang Yi ha fatto sapere che il QUAD altro non è che un modo per "riportare indietro l'orologio della storia".

<sup>11</sup> <https://amti.csis.org/chinas-reach-grown-island-chains/>

## **AUKUS**

L'AUKUS acronimo corrispondente alle iniziali di Australia, UK e USA, indica un accordo che questi paesi hanno sottoscritto al fine di procedere alla condivisione di tecnologie militari, intelligence e alla dotazione di sottomarini a propulsione nucleare all'Australia. Lo scopo dichiarato, ancora una volta è proprio quello di contenere e scoraggiare una possibile avanzata cinese nel Pacifico. A questo proposito gli Stati Uniti hanno ritenuto opportuno dotare l'Australia di sottomarini più rapidi e dalla maggiore autonomia, in modo da non dover schierare la propria flotta e poterla utilizzare su altri fronti. In una dichiarazione congiunta firmata da Boris Johnson, Scott Morrison e Joe Biden, si legge: *“Promuoveremo una più profonda condivisione di informazioni e tecnologie. Promuoveremo una più profonda integrazione della scienza, della tecnologia, delle basi industriali e delle catene di approvvigionamento legate alla sicurezza e alla difesa. E in particolare, approfondiremo significativamente la cooperazione su una serie di capacità di sicurezza e difesa”*.

Questo accordo ha inoltre scatenato una violenta contrapposizione con la Francia, dal momento che nel 2016, Australia e Francia avevano sottoscritto un contratto relativo alle forniture di sottomarini, contratto talmente rilevante da essere definito in Francia come il “contratto del secolo”. Se l'Australia ha annunciato di voler recedere dal contratto al fine di disporre di sottomarini tecnologicamente più avanzati, la Francia ha in realtà accusato il paese di aver sottoscritto questo nuovo contratto in modo da legarsi più stabilmente all'anglosfera. Secondo il Premier Morrison *“The Australian Government secured this, something that no previous government has been able to secure in 50 years, and this has well-positioned Australia to defend ourselves into the future. So I make no apologies for getting the right result from Australia. And we knew it would be a difficult decision.”*

## **Isole Salomone**

Focalizzare l'attenzione sulle singole isole, ci permette di comprendere il livello di articolazione dello scontro che si svolge a livello diplomatico tra la Cina e gli Stati Uniti. La strategia perseguita da Biden è quella di creare avamposti diplomatici, quali ambasciate e consolati, in modo da intensificare la presenza americana sulle isole e stringere legami più stretti.

Le isole Salomone si trovano a est della Nuova Guinea e possono essere idealmente ricomprese in quella che è la seconda catena di isole. Esse vantano un legame decennale con gli Stati Uniti, che può essere ricondotto ai tempi della seconda guerra mondiale, e che ha raggiunto il suo apice negli anni 90 con l'apertura di un'ambasciata, che è stata però chiusa nel 1993. Al fine di recuperare i termini di un'alleanza che è andata via via perdendosi negli anni e contrastare in questo modo l'offensiva diplomatica cinese, durante un meeting virtuale tenuto in Febbraio 2022 nelle isole Fiji, il Segretario di Stato Blinken ha dichiarato la riapertura di un'ambasciata Usa sull'isola. Nella stessa occasione ha illustrato la strategia americana che passa attraverso una politica di contrasto agli effetti dei cambiamenti climatici che mitighi ulteriori danni all'ambiente. Tale politica è essenziale per poter conquistare la fiducia delle isole del Pacifico, dopo che l'amministrazione Trump che ha abbandonato l'accordo di Parigi, ha compromesso la posizione degli Stati Uniti nella regione. Il ritorno dell'amministrazione Biden all'accordo è stato accolto con favore dai paesi dell'Oceania. In questi anni la Cina ha provato a inserirsi nel vuoto lasciato dagli USA e ha posto in essere un deciso sforzo diplomatico e economico al fine di avvicinarsi al governo delle Isole Salomone.

Importante, da questo punto di vista è la dichiarazione congiunta del 21 settembre 2019 con cui il presidente Sogavare si è espresso in favore del “One China Principle”, negando di fatto il precedente riconoscimento di Taiwan come territorio indipendente. Nell’anno successivo poi la Cina ha proseguito nella sua strategia aprendo una sua ambasciata.

Non solo, ma la Cina, come si apprende dal sito del governo di Salomone<sup>12</sup>, ha finanziato totalmente la costruzione dello stadio e delle infrastrutture necessarie per lo svolgimento dei Giochi del Pacifico che si terranno nel 2023. Come si legge dal sito: le parti hanno iniziato una collaborazione che coinvolge vari ambiti tra cui quello economico, quello commerciale e quello della sicurezza.

Nel 2021 Le isole Salomone sono state teatro, di pesanti rivolte che hanno colpito in particolare la capitale Honiara. Al di là delle motivazioni etnico-demografiche che si trascinano in un conflitto senza fine e che meriterebbero un approfondimento a parte, è possibile analizzare i diversi fattori che hanno contribuito a inasprire la situazione. In particolare non è stata digerita dalla popolazione la decisione del presidente Sogavare di togliere a Taiwan il riconoscimento di libertà al fine di stringere i legami e la cooperazione con la Cina. Infatti, la popolazione della capitale è animata da un forte sentimento anticinese dovuto in primo luogo al fatto che l’ideologia del comunismo cinese di matrice ateista mal si concilia con la forte fede cristiana degli abitanti. In secondo luogo, la popolazione ritiene che la crescente presenza di imprese cinesi sul territorio favorisce l’accesso al lavoro di dipendenti stranieri a discapito della popolazione locale. A tutto questo si aggiunge una crescente disoccupazione e di conseguenza una crescente povertà. Non è un caso quindi che le rivolte si siano concentrate in particolare nell’area di Chinatown, messa a ferro e fuoco come già accaduto per altro nel 2006.

Ciò che è interessante è osservare come la Cina abbia in ogni caso cercato di trarre vantaggio dalla situazione.

In base a uno accordo firmato nel 2017 tra Australia e Isole Salomone, ovvero l’Accordo Bilaterale di Sicurezza, l’Australia si è impegnata a intervenire in difesa e protezione delle isole in caso di necessità e proprio per questo agenti australiani hanno contribuito a sedare le rivolte.

Tuttavia, oltre che sull’aiuto dell’Australia, le isole Salomone hanno potuto contare sulla solidarietà cinese dato che le autorità cinesi hanno intravisto nella situazione, una possibilità per allungare i propri tentacoli sull’isola.

Pechino ha infatti inviato agenti antisommossa e ha fornito addestramento alle forze di polizia locali<sup>13</sup>. L’ambasciata cinese in loco ha dichiarato che *“La Cina si è inoltre impegnata a supportare il governo delle Isole Salomone nel difendere l’integrità territoriale e a difendere gli interessi dei cittadini cinesi nell’Isola”*.

## **Tonga**

Un discorso analogo può essere fatto, parlando delle vicende che hanno coinvolto l’isola di Tonga, situata lungo la terza catena di isole. Il 15 gennaio 2022 l’isola è stata colpita da una violenta eruzione vulcanica seguita da un maremoto e diversi paesi si sono spesi al fine di portare aiuti

---

<sup>12</sup> <https://solomons.gov.sb/solomons-china-relations-grows-stronger/>

<sup>13</sup> <https://www.abc.net.au/news/2022-02-24/chinese-police-land-in-solomon-islands-month-after-riots/100855948>

umanitari ed economici all'isola. Si comprende però che dietro questa corsa alla solidarietà, si celano scopi meno nobili quali la volontà di costruire un canale in base al quale riuscire a esercitare la propria influenza sull'isola. Avere il controllo indiretto di un'isola della terza catena, infatti, consentirebbe a Pechino di superare il blocco imposto dagli Stati Uniti e di avere un accesso al mare aperto.

A questo scopo la Cina ha stanziato circa 800mila dollari di aiuti umanitari, oltre ad avere inviato uomini, e questi soldi si aggiungono ai quasi 500mila raccolti dalla croce rossa; gli americani, dal canto loro, hanno stanziato una cifra per aiuti umanitari ancora superiore e pari ai 2,5 milioni di dollari<sup>14</sup>.

### **Isole Kiribati**

Anche in questo piccolo stato insulare, appartenente alla terza catena di isole Cina e Stati Uniti si fronteggiano. Il paese, nonostante le piccole dimensioni, è molto importante per la sua Zona economica esclusiva, una delle più grandi al mondo con circa 3,5milioni di  $km^2$ . Una sola settimana dopo che Taiwan ha perso l'alleato storico rappresentato dalle Isole Salomone, anche Kiribati ha annunciato di aver deciso di rompere ogni relazione diplomatica con Taiwan. In un colpo solo perciò l'isola di Formosa ha perso due suoi alleati storici. Ancora una volta trova conferma l'obiettivo di tagliare fuori il blocco americano, "appropriandosi" di un'isola appartenente alla terza catene di isole.

Alla luce di questo quindi si comprende la scelta cinese di aprire nel 2020 un'ambasciata nel paese.

### **Isole Senkaku**

Queste isole disabitate, appartenenti alla prima catena di isole sono situate a circa 1900km dal Giappone e a meno di un terzo da Shanghai. Si trovano inoltre vicino all'isola di Taiwan e proprio per questo risultano contese dai 3 paesi; i cinesi le definiscono isole Diaoyu. Stando alla versione di Tokyo, il Giappone ha acquisito la sovranità delle Senkaku nel gennaio 1895. In quella data, il governo nipponico decise di incorporare le isole, in osservanza delle norme del diritto internazionale relative all'occupazione di *terrae nullius*.

A partire dal 1972 le isole sono sotto formale controllo amministrativo del Giappone in seguito a una risoluzione Onu che ne ha trasferito i poteri amministrativi fino a quel momento a disposizione degli Stati Uniti, con possibilità di sfruttare le risorse di gas, risorse ittiche e chiaramente consentire il controllo delle acque circostanti.

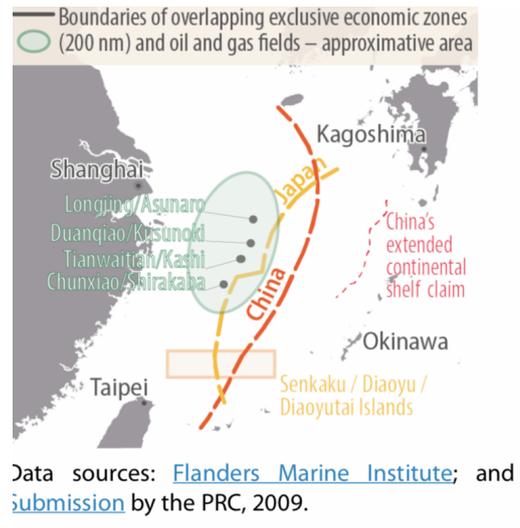
Nel 2012 la tensione è salita dopo che il Giappone ha acquistato tre isole da un proprietario terriero giapponese, scatenando la risposta cinese che ha alzato i toni anche dal punto di vista militare.

Queste isole risultano strategicamente molto importanti sia per quanto riguarda il mantenimento della pace nello Stretto di Taiwan, stretto in cui transitano circa il 90% dei fabbisogni energetici del Giappone, sia per il controllo delle acque circostanti. A partire dagli anni '70 le isole hanno attirato una notevole attenzione in seguito alla potenziale esistenza di riserve di petrolio nei mari adiacenti.

---

<sup>14</sup> <https://www.usaid.gov/news-information/press-releases/jan-25-2022-usaid-announces-additional-25-million-humanitarian-assistance>

Infatti, le isole, si trovano al confine delle zone economiche esclusive del Giappone e della Cina e per entrambi i paesi, controllarle, permetterebbe di estendere quest'ultima fino a ricomprendere acque sotto il controllo dell'altro paese. Le parti tuttavia non hanno mai rimesso la questione di fronte a un tribunale internazionale e preferiscono risolvere la questione attraverso minacce di intervento militare.



E' interessante notare poi come lo stesso diritto internazionale non sia unanime nel definire queste isole: se di isole si tratta, allora la Zona Economica Esclusiva si amplia partendo da quest'ultime, se invece si tratta di rocce, al paese che le amministra spetta soltanto il controllo delle 12 miglia di acque territoriali.

Il Giappone denuncia una crescente attività militare cinese improntata a minacciare il Giappone di mutare lo status quo delle isole e erodere il dominio dei nipponici su quest'ultime. Infatti la guardia costiera cinese in questi anni ha aumentato molto la presenza delle acque territoriali delle isole. Inoltre, il 1° febbraio 2021 la Cina ha promulgato una legge che autorizza l'uso della forza in caso di violazione del proprio spazio e ha incluso in questo ambito le acque intorno alle isole Senkaku.

Gli Stati Uniti, dal canto loro, si sono da sempre schierati a fianco del Giappone sostenendo la pretesa territoriale giapponese e infatti, la politica USA da Obama in poi, ha sempre sottolineato che le isole appartengono al Giappone. Nel 2014 con il cosiddetto *Oral Defence Commitment* Obama si è espresso sottolineando come, in caso di attacco nemico, gli Stati Uniti sono pronti a difendere militarmente le isole. Il Presidente Trump inoltre aveva avviato, insieme al primo ministro del Giappone, Shinzo Abe, una serie di esercitazioni aerei congiunte vicino alle isole. Inoltre l'articolo 5 del trattato di mutua cooperazione e sicurezza tra Stati Uniti e Giappone, prevede che *Each Party recognizes that an armed attack against either Party in the territories under the administration of Japan would be dangerous to its own peace and safety and declares that it would act to meet the common danger in accordance with its constitutional provisions and processes.*